

Ambiente naturale

Le descrizioni prodotte in merito delle formazioni boschive sono generiche, cioè non riferite direttamente all'area oggetto di studio (tanto che alcune specie accessorie elencate non sono presenti nell'area), perché copiate dai Piani Territoriali Forestali e dai Tipi Forestali della Regione Piemonte, come espressamente citato. Inoltre sono presenti riferimenti bibliografici tra parentesi in assenza di bibliografia. Tra l'altro si cita il lavoro di Mondino et al. del 1970: così da un lato si dimostra che non sono stati fatti rilievi appositi per il presente lavoro, e dall'altro si descrive - inevitabilmente - un ambiente che non è più attuale, viste le pesanti modificazioni intervenute negli ultimi 30 anni. Copiare senza verificare in campo fa sì che si ripetano le stesse essenze in formazioni differenti, che si inseriscano boschi francamente non presenti (come il rovere) e che la nomenclatura scientifica sia non aggiornata (v. orchidee).

Del presente capitolo, tuttavia, ciò che colpisce in maniera maggiormente negativa è la semplificazione che viene data al comparto faunistico, con una sua presunta decadenza qualitativa verticale a causa delle pressioni già in corso: *“Per quanto attiene l' idoneità dell' area di cantiere in termini di **presenze faunistiche e connettività ecologica** [11], si sottolinea che la presenza del viadotto autostradale, e le connesse emissioni di carattere acustico che genera, costituisce un elemento di disturbo tale da non poter considerare l' area funzionale in termini di connettività ecologica”* (§ 8.1.3, *“Fauna ed ecosistemi”*). Non si comprende sulla base di quali informazioni il Progettista affermarlo: sono stati compiuti dei rilievi in campo per i vari gruppi faunistici? Se sì, a quando risalgono i dati? Sono pubblicati? Forse si tratta di una deduzione non dimostrata o forse più semplicemente si esclude un intero comparto di studio sulla base di affermazioni - apparentemente di buon senso e condivisibili - senza considerare la capacità adattativa delle specie. Probabilmente il Progettista non ricorda che una delle giustificazioni addotte per la realizzazione del Viadotto Clarea, al tempo della progettazione della A32, era proprio quella della soluzione aerea per non interrompere i corridoi faunistici tra un versante e l'altro della Dora Riparia! E' fuori di dubbio che il viadotto autostradale costituisce oggi un grosso elemento di impatto, ma non per questo non si deve approfondire il massimo sforzo per migliorare un ecosistema già degradato: la legislazione non permette infatti che un elemento ecologico qualitativamente minore possa essere tranquillamente

¹¹ Grassetto in originale nel SIA-QA

peggiorato. A livello faunistico, perciò, la mancanza di dati di presenza (invertebrati e vertebrati) non può porre lo SIA in una posizione favorevole per il proseguimento dell'iter approvativo.

Basti pensare ad esempio all'importantissimo gruppo dei chiroteri, che vanno senza dubbio indagati, la cui sensibilità ai cambiamenti ambientali è riconosciuta dallo stesso Progettista¹².

Quasi tutti i pipistrelli italiani sono tutelati anche a livello internazionale e precisi obblighi sono a carico del Progettista nel momento in cui dovessero essere ritrovate specie elencate nell'All. IV della Direttiva 92/43/CEE, per le quali è richiesta una "protezione rigorosa" di specie (art. 12): va da sé, anche per le specificazioni della norma, che la protezione di specie si attua primariamente con la protezione dell'habitat di specie. Occorre sottolineare che la protezione di cui alla Direttiva 92/43/CEE si attua su tutto il territorio dello Stato membro, dentro e fuori dei siti Natura 2000.

Ancora, è nota ormai da oltre dieci anni la presenza in Val Susa di almeno tre branchi di lupi, specie fortemente protetta a livello italiano ed europeo. Il lupo, come superpredatore, testimonia una elevata integrità dell'ambiente naturale che lo sostiene (paradossale in una valle antropizzata come questa).

L'elenco degli animali è gravemente incompleto. In pratica si esaurisce con le specie oggetto di caccia, probabilmente perché - ancora una volta - la fonte non sono dati di campo ma censimenti effettuati da altri (in questo caso il Comprensorio Alpino di Caccia Torino 2) ed in ogni caso non sottoposti ad analisi critica. Infatti, solo a titolo di esempio, il dato relativo al capriolo risale al 2003, dunque prima degli ultimi inverni con forti nevicate che ne hanno considerevolmente ridotto il numero. Eppure i dati aggiornati e validati, volendo, si trovano facilmente sul sito regionale, alla voce Osservatorio Faunistico dell'Assessorato all'Agricoltura. Non si comprende poi la ragione dell'inserimento del capriolo, unico tra gli ungulati, all'interno del SIC Val Clarea: come si fa ad escludere che il Biotopo sia frequentato da camosci, cervi e cinghiali?

Interi gruppi faunistici sono ignorati: insetti, rettili, anfibi, i già segnalati chiroteri. Molte specie tra questi rivestono notevole importanza anche europea. Se siamo dentro una procedura di VIA andrebbero prima elencate e poi discusse. Si noti l'assenza di animali significativi come l'aquila e il lupo. Il primo nidifica proprio nell'area, il secondo si riproduce sul versante opposto. Ma poiché non sono cacciabili il proponente non se ne accorge...

Per quanto riguarda, infine, i capitoli "Pressioni" e "Risposte" si evidenzia che riguardano esclusivamente la componente vegetale, trascurando del tutto quella animale. In ogni caso, dichiarano un impatto permanente di livello medio per tutta l'area di deposito.

Inquinamento luminoso

Tra le pressioni a carico della fauna indicate nello SIA-QA manca del tutto l'inquinamento luminoso, che sarà rilevante poiché il cantiere sarà operativo 24 ore al giorno per 7 giorni la settimana. Questa è una mancanza grave, in considerazione degli attuali obblighi di legge e in ragione del fatto che l'inquinamento luminoso provoca pesanti ripercussioni su moltissimi animali, dagli uccelli agli insetti. A titolo di esempio, si elencano:

- Alterazione del ciclo biologico dei pesci;
- Impatto diretto (collisione) e indiretto (dispersione per distorsione ottica) su uccelli e insetti;
- Mutamento di abitudini dei predatori, favorendo specie invasive diurne aiutate appunto dalla luce artificiale, a scapito di prede non in grado di prevedere tale mutamento o di adattarvisi,

¹² Si veda il documento "Progetto Preliminare per il Monitoraggio Ambientale in ante operam", nella parte relativa alle componenti faunistiche.

con conseguenze devastanti per le popolazioni di quest'ultime che rischiano di scomparire dal sito;

- Alterazione conseguente della catena trofica e alterazione della biomassa disponibile per le specie animali presenti nelle diverse fasi del ciclo biologico.

Questo fattore ha dunque un elevatissimo impatto ambientale sull'intera componente faunistica ed influisce negativamente sul fototropismo degli organismi vegetali. Inoltre si tratta di una componente tecnica obbligatoria. Ciononostante non riceve alcuna attenzione da parte del Proponente. L'inquinamento luminoso provocato dal cantiere e dall'esercizio dell'opera andrà verificato congiuntamente ad altre illuminazioni eventualmente già presenti, in modo da considerare come l'insieme influisca sulle componenti viventi.

Considerazioni conclusive

Non si comprende come nello SIA-QA si possa affermare che il cantiere avrà un impatto medio/basso, a fronte dell'occupazione antropica prevista "(...) a regime, di 70/80 persone"¹³, per quasi quattro anni e mezzo di cantiere, con lavorazioni che si estenderanno su oltre 3 ettari di superficie e per 24 ore al giorno, 7 giorni alla settimana, con un utilizzo di risorsa idrica enorme, in aggiunta alla pressione territoriale - non conosciuta e non indagata - già esercitata dal viadotto autostradale.

Sembra che si proceda a tentoni, con maglie di indagine eccessivamente larghe e giudizi conclusivi smaccatamente autoreferenziali e diminutivi della realtà dei fatti, a ciò aggiungendo evidenze documentali come la completa mancanza di considerazione del comparto faunistico all'interno degli aspetti ambientali legati alla cantierizzazione¹⁴.

Le risposte mitigative proposte riguardano esclusivamente il periodo *post* cantiere¹⁵, mentre nulla è indicato nella fase costruttiva come possibilità di riqualificazione di habitat, di incremento delle popolazioni e di mantenimento della tessitura e della relazionalità ecologica.

Infine si contesta l'espressione del Progettista dove afferma: "*Per l'aspetto ambientale in oggetto [la vegetazione, ndr], non esiste una normativa di riferimento che determina l'eventuale presenza di limiti da rispettare. Per cui, in relazione alla normativa, tale aspetto non è significativo*"¹⁶.

In un tale frangente (e con una tale storia!) ci si attenderebbe un atteggiamento di più aperta collaborazione. Se è vero per un verso strettamente di diritto che le normative vigenti non coprono direttamente l'aspetto vegetazionale dell'area in oggetto, è altresì vero che l'utilizzo coscienzioso del principio di precauzione, al fine del raggiungimento delle standard richiesti dallo stesso Dlgs n. 163/2006.

In questo senso, appare superficiale la ripetuta affermazione che il SIC "Boscaglie di Tasso di Giaglione (Val Clarea) IT1110027" "*non viene in alcun modo interessato dal progetto e dai lavori*". Tra le altre leggi in vigore, si ricorda la L.R. 19/09 dove recita: "*Gli interventi ed i progetti suscettibili di determinare, direttamente o indirettamente, incidenze significative sulle specie e sugli habitat ... della rete Natura 2000 sono sottoposti a procedura di valutazione di incidenza di cui all'articolo 5 del d.p.r. 357/1997*", e "*L'assoggettabilità alla valutazione di incidenza è verificata con riferimento alle implicazioni potenziali ed agli effetti significativi che l'intervento o il progetto può produrre, singolarmente o congiuntamente ad altri, sugli obiettivi specifici di conservazione del*

¹³ SIA-QA, § 11.2, "*Stima degli impatti occupazionali*".

¹⁴ Si veda documento "*Relazione Generale aspetti ambientali della cantierizzazione*", doc. MA1_02_01_60_10_05.

¹⁵ Nella previsione di ripristinare l'area di cantiere si annota che le essenze previste di alberi e arbusti di origine autoctona da mettere a dimora avrebbero caratteristiche "autoecologiche". Non si comprende a cosa si alluderebbe con questo neologismo (si veda SIA-SNT, § 4.10, "*Le misure di mitigazione*").

¹⁶ "*Relazione Generale aspetti ambientali della cantierizzazione*", § 9.2.1, "*Impatto legislativo*".

sito o che possano generare pregiudizio alla loro integrità, in base alle linee guida di cui all'Allegato B” (Art. 43).

Se è vero che il tracciato del cunicolo esplorativo perfora la montagna ad una quota di circa 800 metri inferiore rispetto alla superficie del SIC, è altrettanto vero il rischio di intercettare falde e seccare sorgenti - immaginato dal Proponente ad esempio nello SIA QPle a pag. 15 - ricade certamente nelle fattispecie di impatto diretto o indiretto previste dalle normative italiane ed europee.